

C'era una volta... I racconti che ispirarono i film di Leone e Scorsese

Piccole gang crescono a New York

GIUSEPPE CULICCHIA

Il contemporaneo arrivo in libreria di due libri apparentati non solo dall'argomento ma anche dalla scelta del titolo italiano, *C'era una volta in America* di Harry Grey e *C'era una volta New York* di Luc Sante, oltre che dal fatto che in entrambi i casi i libri in questione sono diventati film (il primo come sappiamo per la regia di Sergio Leone; il secondo per quella di Martin Scorsese, che utilizzò lo stesso Luc Sante come consulente per il suo *Gangs of New York*), mette a disposizione del pubblico di casa nostra due capitoli imprescindibili per chiunque ami New York, e anche per chi, avendo amato i lungometraggi di cui sopra, desideri risalire alle fonti dei medesimi.

Il primo è un romanzo (uscito negli Anni Sessanta con il titolo *Mano armata* da Longanesi, per quanto non in edizione integrale, e poi inspiegabilmente finito fuori catalogo), mentre il secondo è un saggio. E, in modo reciproco e inevitabile, l'uno finisce per arricchire l'altro.

Harry Grey, avverte il risvolto di copertina di *C'era una volta in America*, è in realtà lo pseudonimo di Harry Goldberg, un passato da gangster tra le fila della malavita ebrea newyorchese che prende il via negli anni tra il Proibizionismo e la Grande Depressione, quelli in cui a Chicago il collega Al Capone si presentava a teatro con diciotto guardie del corpo in smoking. Già autore di *Ritratto di un gangster*, Grey (che cominciò a scrivere in prigione, alla pari dell'indimenticato Ed Bunker) ripercorre le tappe destinate a trasformare quattro adolescenti nati e cre-

sciuti nelle strade del ghetto ebraico di Williamsburg a Brooklyn, ossia Noodles, Patsy, Cockeye e Maxie, in criminali di professione.

Gli ingredienti ci sono tutti: l'amicizia virile tra i protagonisti, la povertà, il teppismo, la violenza, le rapine, il gioco, l'alcol, la droga, i poliziotti corrotti, il tradimento. E i soldi, va da sé. E le donne, tra cui Dolores, ballerina di Broadway innamorata dell'uomo sbagliato, e Betty, inquietante ninfomane. Noodles, la voce narrante, ammette: «Quando si trattava di donne, non ragionavo più... Guardavo le donne con un solo pensiero in testa». Ma per la testa ha anche altro. Accarezza per esempio l'idea di scrivere un giorno le vicende della banda. Tra i modelli, Jesse James, i fratelli Younger, i Bucanieri, Capitan Kidd, Drake, Morgan: «Su di loro sono state scritte storie che il tempo ha trasformato in avventure spavalde, eroiche». Per lui si tratta a tutti gli effetti di eroi epici, al contrario dei gangster descritti da Hemingway nel racconto *I killer*, che ai suoi occhi paiono finti, ed epiche sono le gesta della sua banda.

Epica, d'altronde, è anche la New York del belga Luc Sante, vera e propria capitale del XX Secolo dopo che Parigi lo era stata del XIX. La storia della città viene narrata a partire dai bassifondi, e riguarda gli ottant'anni che precedono il romanzo di Grey: prende il via nel 1840, con l'avvento della ferrovia e l'edificazione delle case popolari, e arriva fino al 1919, anno in cui venne proclamato il Proibizionismo.

Nella prefazione, l'autore fa notare come la New York di oggi sia in parte abitata da fantasmi, nel senso che luoghi poveri o malfamati intorno a metà Ottocento

sono rimasti tali, pur con tutte le trasformazioni di una città in perenne mutamento. «Ai giorni nostri le prostitute battono le stesse strade delle loro colleghe di cent'anni fa; i senzateo bivaccano dove sorgevano gli slum dell'Ottocento; gli ambulanti espongono la merce dove in tempo si schieravano i carretti dei venditori».

E dunque ecco che percorrendo le quattro parti in cui è suddivisa l'opera (il *Paesaggio*, sulle condizioni di abitazioni e strade; la *Bella Vita*, sulle tentazioni e gli svaghi; il *Braccio Armato*, sulla repressione da parte degli uomini di legge; la *Città Invisibile*, sulle New York alternative) ci si addentra nelle viscere della giungla d'asfalto, a partire dal presupposto che per Sante New York è Manhattan, mentre gli altri quartieri sono appendici di questa.

Ne viene fuori un ritratto spesso sinistro, basti pensare ai tassi di mortalità infantile assai elevati a causa dello spazio limitato, del marciame e della sporcizia accumulata anche per via della presenza nei quartieri popolari di imprese dedite ad attività antigieniche: macellazione, bollitura di ossa, raccolta di stracci; per tacere delle carcasse degli animali, e degli effluvi dei gabinetti, e della penuria d'acqua, che era disponibile nei caseggiati «lumpen» nella misura di un rubinetto per piano. Scorrono rivolte e saccheggi, bande di strada e politici corrotti, tra disoccupati in coda per il pane e bohémien tubercolosi.

La bravura dell'autore, grande affastellatore di ogni genere di dati, aneddoti e leggende che hanno per protagonisti truffatori, criminali, prostitute, tutti «perdenti», sta nel rendere questa New York di oltre un secolo fa viva come se leggessimo una cronaca dei giorni nostri. Peccato solo per il

formato a dir poco striminzito delle interessanti fotografie d'epoca che accompagnano il libro.

Lex gangster Harry Grey alleva alla criminalità quattro adolescenti del ghetto ebraico

Il belga Luc Sante ritrae la città a partire dai bassifondi, dal 1840 al proibizionismo nel '19: come una cronaca d'oggi



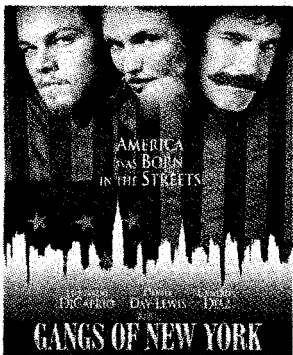


Una scena da «Gangs of New York»; sotto le locandine americane dei film di Leone e Scorsese

I titoli



- **Harry Grey**
- **C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA**
- trad. di B. Montefiori
- Mattioli 1885, pp. 426, €20



- **Luc Sante**
- **C'ERA UNA VOLTA NEW YORK**
- trad di Anna Mioni
- Alet, pp. 381, €19